

ELZEVIRO

**Protagonisti
e violenti
Solo così
per sport?**

GIORGIO TRIANI

«C'È UN NUOVO SPORT fra i giovani...». Quale? Secondo il Cis viaggiare informati, Raidue, lunedì 16.30, quello di stendere un filo di notte di traverso alla strada per vedere se qualche motociclista ci lascia la testa. Si resta senza parole di fronte alla caratterizzazione sportiva di tale atto e ancor più di fronte al piccolo siparietto radiofonico che da lì prende le mosse, con Sandro Ciotti che in sintesi sostiene che chi pratica attivamente lo sport non farebbe mai simili nefandezze. Sarà davvero così? Resta però il fatto che mai la gioventù italiana è stata tanto sportivizzata come nell'ultimo ventennio: portata, come mai le generazioni precedenti, a frequentare corsi di nuoto, ad andare in bicicletta, a correre, ad arrampicarsi e così via di specialità in specialità volta a volta di moda. Ecco, allora, che potrebbe spuntare un collega di Ciotti legittimamente accreditante una tesi opposta. Oppure, sulla base dello stesso assunto, concludere che l'attuale clima di ribalderia, quando non di delinquenza giovanile è il prodotto della grande eccitazione psico-fisica e della voglia di protagonismo, anche in negativo, che da vent'anni vengono alimentati dal gran parlare che si fa di avvenimenti sportivi e soprattutto calcistici.

Tale rilievo trascende ovviamente Ciotti — anche perché oggi tutti sono legittimati a parlare di tutto: da questo punto di vista la chiacchiera calcistica ha fatto scuola — e investe l'attitudine sportiva, sportivissima, che mostra la gran parte degli esperti chiamati sulla scena massmediatica a spiegare (in cinque secondi o in poche e chiare parole, come ripetono invariabilmente i conduttori) il perché e il percome di ogni accadimento. Sostanzialmente dire e non dire, banalizzare i discorsi complessi e complicare quelli semplici (Trapezoni ha fatto scuola): in ogni caso dire cose «universali» buone per tutti gli usi. Prendiamo ad esempio alcune «altre» recenti «scoperte» sportive dei giovani: dal lancio di sassi in autostrada (una variazione del lancio del petardo domenicale dalla curva, possibilmente sulla testa del tifoso o del giocatore avversario); il furto di auto per fare la prova di schianto con l'air bag (giusto per raccogliere il messaggio dell'ultima campagna Fiat sulla sicurezza ottenuta grazie a centinaia di schianti programmati); folli corse automobilistiche clandestine, con annesse scommesse, nei grandi viali periferici. Bene: questi ed altri fatti (come le morti del sabato sera) dati in pasto all'esercito di tutti i vizi vengono interpretati con una chiarezza che avvolge oscuramente lettori, ascoltatori e telespettatori. Perché una identica nefandezza al sud avrà come causa l'emarginazione e la povertà, al nord invece sarà figlia della noia da benessere. Tema unificante: la distorta azione del mass media nell'alimentare una deteriorata voglia di protagonismo giovanile.

IN REALTÀ DI DETERIORE c'è solo il neo-qualunquismo fatto «sporto» che di questa stagione (tradizionalmente votata alla faccia e al gossip, tipo Bertrand Russell che si scopre di essere stato un maniaco sessuale) ricorda che troppo sole fa male, che col caldo bisogna mangiare molta frutta e bere liquidi e via di questo passo con uno zelo banalizzante persecutorio. E terrorizzante. Perché è lecito prevedere (scommettiamo?) che faranno più danni non i disgraziati lanciatori di sassi e chi tende fili stradali, ma la paura di automobilisti e motociclisti che andranno a sbattere o fuori strada perché anziché guardare avanti e per terra guarderanno per aria, in alto. Dimentichi della vecchia massima confuciana «A chi addita il cielo lo stupido guarda il dito».

CALCIO. Nessuna celebrità ha scelto il nostro campionato. E qualcuno l'ha abbandonato



Rui Costa, portoghese, da quest'anno alla Fiorentina; a destra, Hagl e Abedi Pelé

Sport in tv

Tiro a segno: Campionato mondiale
Goodwill Games
Pallavolo: Italia-Olanda
Ciclismo: Sei giorni di Bassano
Automobilismo: Crono

Raitre, ore 15.30
Tele 1, 2, ore 13.00
Tele 2, ore 20.00
Raidue, ore 22.50
Tmc, ore 1.25

CHI PARTE



Molte facce note tra gli stranieri che dalla prossima stagione lasceranno l'Italia. Ecco l'elenco:
Joao Paulo (Bari, fine contratto)
Dezotti (Cremonese, fine contratto)
B. Laudrup (Fiorentina-Glasgow Rangers)
Roy (Foggia-Nottingham Forest)
Vink (Genoa-Psv Eindhoven)
Detari (Genoa, fine contratto)
Julio Cesar (Juventus-Borussia D.)
Moeller (Juventus-Borussia D.)
Ban (Juventus-Balenseses)
Raducioiu (Milan-Espanol)
Papin (Milan-Bayern Monaco)
Taffarel (Parma-Palmeiras)
Grun (Parma-Anderlecht)
Ekstroem (Reggiana-Dinamo Dresda)
Katanec (Sampdoria, fine contratto)
Francescoli (Torino, fine contratto)

CHI ARRIVA



Sono dodici gli stranieri si apprestano a fare il loro esordio nel nostro campionato. Tra loro, calciatori di paesi che rappresentano un'assoluta novità per il calcio italiano. Questo l'elenco, con l'indicazione del paese d'origine:
Guerrero (Colombia - Bari)
Rui Costa (Portogallo - Fiorentina)
Miura (Giappone - Genoa)
Deschamps (Francia - Juventus)
Paulo Sousa (Portogallo - Juventus)
Boghossian (Francia - Napoli)
Rincon (Colombia - Napoli)
Lalas (Stati Uniti - Padova)
Fernando Couto (Portogallo - Parma)
Oliseh (Nigeria - Reggiana)
Angloma (Francia - Torino)
Pelé (Ghana - Torino)

Conoscete i nuovi stranieri?

Angloma, Borghossan, Cruz, Guerrero: hanno nomi poco noti, alcuni dei nuovi stranieri che giocheranno in Italia. Vediamo chi sono, chi sono i loro «collegi» più celebri e quanti, invece, hanno lasciato il nostro campionato.

ILARIO DELL'ORTO

■ I soldi sono pochi. Lo si può facilmente intuire leggendo i nomi dei nuovi stranieri che da settembre giocheranno nel nostro campionato. Nomi «normali» che appartengono a buoni giocatori e nulla più (per ora). Nessuno, tra i mercanti del calcio, ha osato andare a stuzzicare i campionissimi con offerte da capogiro. Stoichkov, Bebeto e Romario rimangono dove stanno. E non a caso, la squadra più saccheggiata è stata l'Olimpique Marsiglia, costretta a vendere a modici prezzi i migliori calciatori, per via del suo declinamento — ordinato dalla Federcalcio francese, a sua volta incalzata dall'Uefa —

nella seconda divisione. Da lì, infatti, provengono ben 3 dei 13 giocatori stranieri tesserati dalle squadre italiane, senza contare il milanesista Desailly e il laziale Boksic acquistati nello scorso novembre, quando lo scandalo-Marsiglia era ancora solo un'ipotesi. Ma, scorrendo l'elenco dei 13 stranieri nuovi arrivati, si può notare che 4 di essi sono francesi — oltre al torinista Pelé, maturato calcisticamente in Francia — e tre sono portoghesi. Inoltre, tra i nuovi acquisti, non figura né un tedesco, né tantomeno un olandese. Non era mai successo prima. E, per ora, in totale, sono arrivati 7 centrocampisti, quattro difensori e due sole punte. Il mercato, comunque, è aperto fino al 9 agosto e nel nostro elenco non abbiamo incluso due probabili nuovi arrivi, perché il contratto è ancora da definire: sono il libero brasiliano Marcio Santos (Fiorentina) e il centrocampista rumeno Lupu (Brescia).

Gli arrivi. Il Napoli è la squadra che ha completamente rinnovato la sua dotazione di stranieri. Dopo la burrasca finanziaria che ha messo in crisi l'esistenza della società stessa, i dirigenti napoletani hanno acquistato il difensore brasiliano André Cruz (26 anni) dallo Standard Liegi, il centrocampista francese Boghossian dall'Olimpique Marsiglia — due nomi poco noti — e l'attaccante colombiano Rincon, che secondo Pelé doveva fare strascichi, in coppia con Asprilla, a Usa 94. Promessa rimasta inattesa, vedremo a settembre. Rinnoveranno anche in casa Juventus. A Torino sono già arrivati il centrocampista di fascia Didier Deschamps, nazionale francese ex-Marsiglia e campione d'Europa lo scorso anno, e il centrocampista portoghese (anch'egli nazionale) Paulo Sousa, che proviene dallo Sporting Lisbona. Più della Juve ha fatto il Torino, che ha tesserato tre nuovi stranieri andando direttamente a pescare sul mercato francese e scegliendo due giocatori non più in tenera età: il difensore e nazionale transalpino Jocelyn Angloma (29 anni), anche lui proveniente dall'Olympique e il ghanese Abedi Pelé, ex-Lione, la cui data di nascita non è ben precisata, ma pare si aggiri attorno all'anno 1972. Pelé, com'è noto, è il fratello celebre del leccese Ayew, rimasto in organico nella squadra pugliese. Il terzo neo-acquisto torinese è dell'ultima ora: si tratta del difensore-centrocampista Pierre Cyprien (25 anni), per ora in prestito dallo Stade Rennais. Dal Portogallo, invece, giungono i nuovi stranieri di Parma e Fiorentina. I viola hanno preso il giovanissimo Rui Costa (22 enne del Benfica), plurinazionale che in questa stagione è stato battuto sia dagli azzurri di Sacchi nelle qualificazioni a Usa 94, sia dall'Under 21 di Maldini in finale del campionato europeo. Il Parma, invece, ha preferito un difensore con doti da centrocampista: Fernando Couto (25 anni). Nella difesa a cinque di Nevio

Scala il portoghese dovrebbe sostituire l'argentino Sensi, che a sua volta fu preso al posto del belga Grun, quando questi si infortunò, nel novembre scorso. La Reggiana, al contrario del Parma, ha scelto un centrocampista con doti da difensore: il nigeriano Oliseh e questo è forse il colpo più interessante. Ammirato ad Usa 94, Oliseh va a infoltire la colonia dei nativi africani che giocano in Italia (Desailly e Pelé). Il neo promosso Padova è sulle tracce dell'agenciano difensore (con doti da cantante) Alexi Lalas. L'accordo c'è, manca solo la firma. Infine, un'altra matricola, il Bari ha deciso di rinforzare il suo organico con un attaccante: l'espatriato colombiano Guerrero, prelevato dallo Junior Baranquillia.

Le partenze. Il Milan ha svuotato i magazzini. Sono ben quattro gli stranieri che lasciano la squadra (anche se il brasiliano Elber non fa testo, visto che non ha mai giocato in Italia). Brian Laudrup parte per la Scozia, destinazione Glasgow Rangers; Raducioiu va a Barcellona con l'Espanol, mentre Papin è già al Bayern di Monaco, con Trapezi. Anche la Juventus ha se-

riamente sfoltito l'organico: via il brasiliano Julio Cesar e il tedesco Andy Moeller (entrambi al Borussia Dortmund) e il croato Ban, destinato al Balenenses. Se ne vanno dall'Italia anche due olandesi, Roy Lascia Foggia per andare al Nottingham Forest, così come Vink, che abbandona il Genoa per giocare nel suo Paese, con il Psv Eindhoven. Tornano a casa il portiere campione del mondo Taffarel (Palmeiras) e il belga Grun (Anderlecht). Il Brescia, invece, ha ceduto il rumeno Hagl al Barcellona, sfruttando a dovere «l'effetto mondiale». Usa 94, infatti, ha alzato le quotazioni del centrocampista, che in Italia ha sempre offerto un rendimento altalenante. E da ciò ne hanno tratto vantaggio i dirigenti bresciani.

E a questi partenti si aggiungono tutti quei giocatori che sono a fine contratto e che ancora non hanno trovato una sistemazione. Non sono pochi: Joao Paulo (Bari), Dezotti (Cremonese), Detari (Genoa), Hassler (Roma), Katanec (Sampdoria), Francescoli (Torino). Il loro addio all'Italia è prossimo.



Deschamps

VISION

■ BUOCHI. Un mese fa era Deschamps. Un campione di Francia, classe 1968. Da domenica è confidenzialmente Didier, come se si parlasse di un caro amico di vecchia data. La metamorfosi verbale si è compiuta contro i dilettanti del Buochs, quando con un salto di qualità improvviso ha preso per mano la Juventus ed ha segnato due reti. Lo ha fatto lui, dove nasce la manovra, partendo dal cuore del centrocampo; un posto del campo che ti rimanda considera-

zione soltanto se pensi a velocità siderale e se i tackle non li vivi come Tir in un urto frontale. Lo ha fatto da leader, in scioltezza, dominato esclusivamente dall'impulso di chi ha talento e personalità calcistica nella giusta misura, senza strafare.

«Non ho l'ossessione del gol». Un tifoso, che parlava come un tecnico laureatosi di fresco a Coverciano, si stropicciava gli occhi e mormorava: «roba da non crederci,

finalmente un centrocampista che non smarrisce la bussola quando arriva in area di rigore». Alla Juventus, non succedeva da tempo. Il giorno dopo, cioè lunedì, Didier ha sorriso con un lampo negli occhi ed ha riportato la vita calcistica alle sue naturali contraddizioni: «Nel Marsiglia non sono andato in gol per sedici mesi...».

Da inizio ritiro è un'intervista al giorno. Così afferma con un sospiro Daniele, il giovane addetto stampa della Juventus. E non c'è

motivo per non credergli. Le domande sono rigorosamente sempre uguali, solo rovesciate nella loro sequenza cronologica o distribuite a pioggia, in caduta libera. Si spazia dalla condizione atletica — «ho rispettato le tabelle indicate dal nostro preparatore atletico» — all'intesa con Paulo Sousa — «ci integriamo perfettamente, un'intesa che verrà completata dall'arrivo di Conte, un po' come giocare nel Marsiglia, Sauze a destra in funzione di infortunato principe, Desailly leggermente arretrato in fase di copertura» dal vaccino anti-Milan — «intelligenza accoppiata ad una mentalità aggressiva» si passa infine al perché in Italia, «una sfida? no, è un'esperienza, un modo per avvicinarci ad un'altra cultura, per apprendere un'altra lingua».

Lo spirito di corpo

Grosso modo è tutto e non è una sorpresa. La sorpresa è che Didier accetti la tortura quasi con spirito di corpo, quasi avesse compreso come non sia (per tutti noi) possi-

bile fare di meglio.

In realtà, la sua presenza ha colmato un vuoto nell'immaginario collettivo juventino. Anzi più vuoti. Ci vorrebbe da sostenere un po' arditamente che sta aiutando la Juventus (intesa come un insieme di entità, dirigenti, giocatori, sostenitori) ad elaborare il feeling spezzato dall'addio di Michel Platini. Cioè l'addio alla supremazia sul Milan, quel castiglianetto che ha ridotto la zebra, come si amava dire una volta, a vivere di luce riflessa, sulle prodezze di Roberto Baggio, che peraltro in maglia bianconera non sono mai state così intensamente vincenti come in azzurro.

Didier dunque sta a Michel, come Deschamps a Platini. Un secolo fa a Torino c'era «le voi» e la Vecchia Signora era grande e rispettata. Di lui, Didier dice: «Tutti vorrebbero seguire le sue orme, ma di Michel ce n'è uno solo». Ma, se il primo era un artista inimitabile, l'altro è un artigiano raffinato. In un recente passato, i suoi passi rapidi e corti hanno messo le ali al fu Olim-

pique Marsiglia. E per il Milan fu un disastro. Un sonoro schiaffo del destino la finale di Coppa Campioni persa a Monaco di Baviera il 26 maggio del 1993. Nella trama del calcio entrò Boli, il braccio violento di quel vecchietto di Goethals. La sua rete fu come una colata di ghisa sulle ambizioni rossonere.

Il maresciallo di Francia

Di quel capolavoro tattico, Deschamps fu il direttore d'orchestra, un piccolo maresciallo di Francia. Da quel momento i soldi bene informati (stavo con ragione) scrissero che era l'uomo giusto per la Juventus, insomma, l'uomo della paligenesi, in prediletto di accasarsi a Torino. Gli stessi si spusero oltre, fino a scovare tra le pagine telefoniche di Torino e provincia un tal Deschamps, un omonimo di professione tecnico e non di calcio. Adesso Didier Deschamps, quello vero, c'è. Si tratta soltanto di capire se è arrivato al momento giusto.

IL PERSONAGGIO. Tifosi juventini in delirio per Didier: «Sfide? No, cerco solo esperienza»

E Deschamps illumina gli orfani di Platini

Didier Deschamps: ovvero, come dare occasione ai tifosi della Juventus di rimpiangere le prodezze di Platini guardando con fiducia (forse per la prima volta dai tempi di Michel) al futuro. Il campione francese, classe '68, ex Olimpique Marsiglia, possiede il dono raro di fare tutto bene senza strafare. Da quando è in Italia non fa altro che allenarsi e rilasciare interviste: «Nel vostro campionato non cerco sfide, solo un po' d'esperienza».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

zione soltanto se pensi a velocità siderale e se i tackle non li vivi come Tir in un urto frontale. Lo ha fatto da leader, in scioltezza, dominato esclusivamente dall'impulso di chi ha talento e personalità calcistica nella giusta misura, senza strafare.

«Non ho l'ossessione del gol». Un tifoso, che parlava come un tecnico laureatosi di fresco a Coverciano, si stropicciava gli occhi e mormorava: «roba da non crederci,

finalmente un centrocampista che non smarrisce la bussola quando arriva in area di rigore». Alla Juventus, non succedeva da tempo. Il giorno dopo, cioè lunedì, Didier ha sorriso con un lampo negli occhi ed ha riportato la vita calcistica alle sue naturali contraddizioni: «Nel Marsiglia non sono andato in gol per sedici mesi...».

Da inizio ritiro è un'intervista al giorno. Così afferma con un sospiro Daniele, il giovane addetto stampa della Juventus. E non c'è

motivo per non credergli. Le domande sono rigorosamente sempre uguali, solo rovesciate nella loro sequenza cronologica o distribuite a pioggia, in caduta libera. Si spazia dalla condizione atletica — «ho rispettato le tabelle indicate dal nostro preparatore atletico» — all'intesa con Paulo Sousa — «ci integriamo perfettamente, un'intesa che verrà completata dall'arrivo di Conte, un po' come giocare nel Marsiglia, Sauze a destra in funzione di infortunato principe, Desailly leggermente arretrato in fase di copertura» dal vaccino anti-Milan — «intelligenza accoppiata ad una mentalità aggressiva» si passa infine al perché in Italia, «una sfida? no, è un'esperienza, un modo per avvicinarci ad un'altra cultura, per apprendere un'altra lingua».

Lo spirito di corpo

Grosso modo è tutto e non è una sorpresa. La sorpresa è che Didier accetti la tortura quasi con spirito di corpo, quasi avesse compreso come non sia (per tutti noi) possi-

bile fare di meglio.

In realtà, la sua presenza ha colmato un vuoto nell'immaginario collettivo juventino. Anzi più vuoti. Ci vorrebbe da sostenere un po' arditamente che sta aiutando la Juventus (intesa come un insieme di entità, dirigenti, giocatori, sostenitori) ad elaborare il feeling spezzato dall'addio di Michel Platini. Cioè l'addio alla supremazia sul Milan, quel castiglianetto che ha ridotto la zebra, come si amava dire una volta, a vivere di luce riflessa, sulle prodezze di Roberto Baggio, che peraltro in maglia bianconera non sono mai state così intensamente vincenti come in azzurro.

Didier dunque sta a Michel, come Deschamps a Platini. Un secolo fa a Torino c'era «le voi» e la Vecchia Signora era grande e rispettata. Di lui, Didier dice: «Tutti vorrebbero seguire le sue orme, ma di Michel ce n'è uno solo». Ma, se il primo era un artista inimitabile, l'altro è un artigiano raffinato. In un recente passato, i suoi passi rapidi e corti hanno messo le ali al fu Olim-

pique Marsiglia. E per il Milan fu un disastro. Un sonoro schiaffo del destino la finale di Coppa Campioni persa a Monaco di Baviera il 26 maggio del 1993. Nella trama del calcio entrò Boli, il braccio violento di quel vecchietto di Goethals. La sua rete fu come una colata di ghisa sulle ambizioni rossonere.

Il maresciallo di Francia

Di quel capolavoro tattico, Deschamps fu il direttore d'orchestra, un piccolo maresciallo di Francia. Da quel momento i soldi bene informati (stavo con ragione) scrissero che era l'uomo giusto per la Juventus, insomma, l'uomo della paligenesi, in prediletto di accasarsi a Torino. Gli stessi si spusero oltre, fino a scovare tra le pagine telefoniche di Torino e provincia un tal Deschamps, un omonimo di professione tecnico e non di calcio. Adesso Didier Deschamps, quello vero, c'è. Si tratta soltanto di capire se è arrivato al momento giusto.